

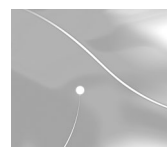
# Progetto educativo della Gioventù Aclista

*Alcuni spunti sulla formazione professionale*

**di Gianluca Budano**

Già nel febbraio 2005, a Trevi (Pg) in occasione della celebrazione del Congresso nazionale dei Giovani delle Acli, i giovani delegati si posero, su mia sollecitazione, un quesito di fondo che poi ha animato, oltre il dibattito congressuale, buona parte delle riflessioni fino ad oggi: se i servizi e le associazioni specifiche Acliste che incrociano il percorso di migliaia di giovani, possano in qualche modo trovare dei momenti di collaborazione con Ga (Giovani delle Acli), quale movimento educativo giovanile delle Acli. Da qui, si aprì un ulteriore step di riflessione sull'Enaip, evidenziando non solo il fatto, oggettivo, della presenza nei centri di formazione professionale di migliaia di giovani, ma sottolineando lo specifico lavoro che esso svolge con loro e il target degli stessi. Infatti non sfuggì ai delegati, ciò che io stesso ponevo nel mio intervento di candidatura da cui nacquero le linee di programma del movimento: anzitutto che l'Enaip incrocia giovani spesso in una qualche difficoltà, alla ricerca di un lavoro o fuori dal sistema scolastico, motivati dalla volontà di acquisire delle competenze specifiche che li aiutino ad avere piena cittadinanza nella società, molto spesso bisognosi, oltre che della necessaria opera meramente formativa, di quella educativa. In quest'ottica sorgeva spontanea la riflessione sul ruolo che Ga poteva avere in quest'ambito, tanto lontano ma anche troppo vicino per disinteressarsene. Tanto lontano perché è inutile nascondere che i nostri Enaip territoriali, che pure sono i luoghi principali in cui esercitare e sperimentare i processi di corresponsabilità tra giovani e adulti in tema di giovani generazioni (in una sorta di cooperazione intergenerazionale), troppe volte sono ancora percepiti come gli ambiti del sistema Acli più lontani dal mondo giovanile

— **Gianluca Budano** *Segretario nazionale dei Giovani delle Acli*



**FOCUS**

per una serie di motivi che successivamente proveremo ad elencare. Frequentare un corso, dal lato del giovane che vi partecipa, vuol dire almeno due cose: il prendere coscienza di un problema e il volerlo risolvere affidandosi a qualcuno; in questi due aspetti emergono almeno due termini fondamentali: la coscienza e la fiducia; la prima si esprime attraverso un processo interiore, la seconda si esterna attraverso un atto che coinvolge un terzo e da cui sorge una responsabilità (nel momento in cui mi affido a Tizio che mi accetta, esso stesso ha una responsabilità nei miei confronti). Proviamo ad analizzare le questioni più da vicino.

Per un giovane prendere coscienza vuol dire maturare una consapevolezza, cogliere l'essenza di una questione, primo passo necessario per avviarsi alla fase di risoluzione del problema; il processo come dicevamo in precedenza è essenzialmente interiore, può essere stimolato ma mai eterodiretto, aiutato ad uscire fuori (attraverso azioni educative e di orientamento delle scelte del giovane) ma mai frutto di una coercizione. C'è da dire inoltre che l'essere giovane, nella fase in cui matura la coscienza del problema e data la natura stessa di esso (ricerca od orientamento al lavoro, realizzazione personale, ecc.), non è neutrale. Infatti, il luogo della formazione professionale è, quanto la Scuola e l'Università, luogo di aspettative, in alcuni casi ancora di salvezza o porto a cui attraccare, momento in cui più che definire il futuro del giovane e non solo (operazione non sempre scontata e facile), si impara o si ri-inizia a percepirlo. In gioco essenzialmente c'è la percezione di una dimensione, dove affidarsi ad un progetto di formazione professionale, vuol dire mettersi in gioco ma anche mettere in gioco un terzo attribuendogli una grossa responsabilità, che per Enaip assume almeno tre profili tutti ugualmente importanti.

Il primo è di ordine morale: alla fiducia di un giovane corsista, corrisponde la responsabilità dell'Ente a farne della stessa un bene prezioso e quindi da trattare con estrema cura.

Il secondo è di ordine pubblico: la Costituzione affida alla Repubblica la rimozione degli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana (art.3) e la cura della formazione ed elevazione professionale dei lavoratori (art. 35), compiti che lo Stato delega anche al sistema della formazione professionale, conferendo risorse economiche non irrilevanti nella loro entità, di cui è auspicabile e obbligatorio farne un uso accorto.

Il terzo è di ordine educativo e discende non solo dalle argomentazioni testè accennate, valevoli per qualunque soggetto della formazione professionale, ma dall'essere Enaip un ente ed un sistema promanante dalle Acli (sarebbe interessante riflettere e indagare sul grado del senso di appartenen-

za al movimento da parte degli operatori della formazione professionale Aclista; non è questo però il contesto in cui affrontarlo), movimento educativo cristiano, con una mission precisa dove mettere al centro la persona umana significa tutelarla, aiutarla, orientarla, formarla ma principalmente promuoverla ed educarla. Educazione alla politica, promozione e tutela dei diritti dei lavoratori, responsabilità sociale di impresa, promozione di un sistema di welfare equo e solidale, sono la declinazione per noi Aclisti, del bene comune della nostra nazione di cui la formazione professionale rappresenta un pilastro importante, specie per tutti i riflessi che può avere nei confronti del futuro dei cittadini e in particolare dei più giovani.

Se questo è il quadro, è il tempo di porci alcuni interrogativi che finora abbiamo solo accennato: quanto i nostri Enaip sono vicini ai giovani? Come vengono percepiti? Quali le criticità? Come realizzano la mission che abbiamo in precedenza raffigurato?

Il primo dato su cui riflettere è la percezione che di Enaip hanno i giovani, visto come un servizio del movimento lontano dal mondo giovanile. Possiamo coglierne tra i motivi, anzitutto uno di ordine strutturale. La struttura degli enti, così com'è anche condizionata dalle regole imposte dalla Pubblica Amministrazione e dalla storia della formazione professionale nelle varie regioni, viene percepita come priva di quella spinta innovativa che oltre a tenerli sul mercato, rinforzi le finalità educative dei progetti da realizzare (specie negli ambiti in cui sono coinvolti i più giovani); strutture percepite troppe volte come schiacciate sulla gestione, in alcuni casi specchio della burocrazia che le condiziona fino ad esserne plasmate a propria immagine e somiglianza. Educare nella formazione professionale per me vuol dire, dal latino *ex-duco* (tirare fuori, trarre da), avviare percorsi dove i corsisti, oltre alle necessarie competenze tecniche da acquisire, siano aiutati ad esprimere il meglio di sé stessi, a cogliere il senso dell'esperienza che vanno a vivere, anche con riferimento al contesto territoriale di riferimento; insomma, diviene necessario prefigurare corsi in cui la formazione professionale per i giovani diventi un mero strumento per essere sempre più cittadini e non un obiettivo da realizzare. Ciò vuol dire, tenere conto e diffondere l'enorme bagaglio valoriale di cui sono portatrici le Acli, movimento da cui promana Enaip, di ispirazione cristiana, dove il riferimento religioso e, per ciò che interessa l'ambito di cui si parla, alla dottrina sociale della Chiesa, diventa importantissimo non tanto in ottica confessionale, ma più propriamente per gli effetti benevoli che sottende il messaggio cristiano nella ricerca di senso della vita di cui i giovani in particolare avvertono forte l'esigenza e/o comun-

que hanno straordinario bisogno. Più in generale, penso che l'educazione religiosa in sé, sia essa a sfondo cattolico od ebraico o musulmano o induista ecc., racchiuda in sé l'importante valenza di cui parliamo. Ciò lo affermo, sulla base della mia personale esperienza nella Consulta interministeriale per il pluralismo culturale e religioso, promossa dai Ministeri dell'Interno e delle politiche giovanile, di cui mi onoro di far parte tra i quindici membri nominati dai Ministri Amato e Melandri. Questa struttura nasce radicata nella brillante intuizione di Giuliano Amato di concepirla non come un parlamento delle religioni, ma come un soggetto che raccoglie dei giovani religiosamente impegnati nella società civile, dove la religione per essi rappresenta il bagaglio di valori a cui ispirarsi in quanto tutti tesi al perseguimento del bene comune. In questo senso concepisco l'importanza cruciale per la crescita di un giovane dell'educazione religiosa. E, a dire il vero, non la escludo anzi ne vedo la urgente necessità della sua presenza, nei luoghi della formazione professionale e più in particolare laddove si assolve l'obbligo formativo (chiaramente con i necessari accorgimenti didattici e pedagogici, che tengano conto del target "dell'utenza"). Un modo, assieme alle altre proposte che avanderò nel corso del presente scritto, per realizzare un modello di formazione professionale più ispirato a dei valori forti che alla sola efficacia dell'azione formativa. C'è da dire inoltre, che un modello così fatto, sarebbe il reale elemento di caratterizzazione di un corso Enaip rispetto a quello promosso da un ente qualsiasi, senza storia, nato per formare e non educare, in nome della pseudo-efficienza, che suggeriscono e incentivano diverse normative regionali. Il valore aggiunto di caratterizzarsi come l'ente delle Acli (diremo a breve del valore aggiunto che può portare la presenza del movimento giovanile al suo interno) sta nel fatto che nell'elaborazione del movimento si possono trovare le risposte di senso e quelle concrete, alle situazioni, a volte anche di disagio, degli "utenti" della formazione professionale. In questo contesto Ga può rappresentare un ulteriore contributo innovativo e originale, a partire dalle modalità educative che propone. Infatti, lo stile di Ga vuole che i processi educativi (educazione alla politica, previdenziale, alla pace, alla legalità, ecc.) si attivino a partire da giovani che educano altri giovani, in ottica di reciprocità e tenendo conto dell'età ma anche dell'esperienza associativa maturata. Il modello funziona sia in termini di efficacia della comunicazione, sia per ciò che concerne l'interpretazione delle reali esigenze dell'interlocutore.

Nel Congresso di Trevi e poi nelle linee di programma di mandato 2005-2008 dei Giovani delle Acli, è emersa a tal fine la necessità di collaborare con i servizi del movimento Aclista ed in particolare con l'Enaip, attraver-

so la realizzazione di iniziative comuni, anche in via sperimentale, presso i centri di formazione (la dimensione spaziale dei progetti interessa quindi i territori), e rivolte ai giovani corsisti che li frequentano (successivamente proverò a fare alcune proposte), partendo dalla considerazione principale, che il servizio di formazione professionale delle Acli è sì percepito come molto lontano dal mondo giovanile (almeno quello Aclista), ma è anche straordinariamente, come affermato in premessa, troppo vicino perché Ga possa disinteressarsene, rispetto agli obiettivi che i Giovani delle Acli si propongono: l'Enaip incrocia ogni anno migliaia di giovani, ma prima di tutto si occupa del quotidiano giovanile (orientamento al lavoro, elevazione professionale degli apprendisti, formazione in genere, ecc.), tutti temi e problemi che un movimento attento alla realtà giovanile non può trascurare, anche rispetto ad una seria e incisiva politica di sviluppo associativo. A ciò bisogna inoltre aggiungere una considerazione: abbiamo accennato al tema della percezione del futuro nei luoghi della formazione scolastica, universitaria e professionale, per segnalare l'importanza e il carico della responsabilità delle Istituzioni che se ne occupano; su questo credo che come giovani Aclisti abbiano maturato una buona elaborazione in termini di pensiero e non solo, nel percorso di avvicinamento ed approfondimento di Agorà 2007 "RI-generazione Europa" (Agorà è il tradizionale incontro annuale di riflessione e studio dei giovani Aclisti), quando affermiamo nel manifesto programmatico e nella relazione introduttiva che ragionare di ricambio generazionale vuol dire mettere a tema non la mera sostituzione di giovani ad anziani, ma la necessità di un processo di rigenerazione automatica della società che garantisca quella spinta innovativa costante di cui i giovani sono portatori, che gli consente di calcare la velocità dei tempi che vivono e di interpretarli, come figli degli stessi (insomma essere giovani non vuol dire automaticamente essere migliori; escluderli a priori, però, da tutti gli ambiti della società vuol dire però privare una nazione della sua naturale rigenerazione). Aiutare i giovani nei luoghi della formazione professionale a comprendere che nella dimensione futura va proiettato il presente, come bene ha affermato il Prof. V. Andreoli nel IX Convegno di Pastorale giovanile, è un compito che credo Ga si debba prendere.

Ma è importante chiarire a questo punto che cosa intendiamo quando parliamo di spinta innovativa mancata nei nostri centri. Credo si possa intavolare il discorso profilando due ambiti di impegno: il primo attiene a ciò che le Acli possono dare ad Enaip (ed in particolare mi soffermerò sul ruolo di Ga); il secondo è riferito invece al valore aggiunto che Enaip può dare al sistema Aclista.

Anzitutto volevo premettere le ragioni della scelta di affrontare il tema della spinta innovativa come leva per la rigenerazione; e lo faccio rimarcando quanto affermavo nella parte iniziale di questo scritto: i luoghi della formazione professionale sono caratterizzati insieme alla Scuola e all'Università (con le loro peculiarità) come spazi in cui percepire e costruire il futuro. Per perseguire questo obiettivo è necessario procedere in due direzioni: quella che garantisce l'essere costantemente al passo coi tempi assieme a quella che permette all'ente di stare sulle stesse frequenze di chi intercetta, per capirne le esigenze, le aspettative e perché no, anche le emozioni. Innovare per crescere, per rigenerarsi, diviene così la via maestra per caratterizzare la mission della formazione professionale oggi.

In questo contesto studiare forme di integrazione e interazione tra le Acli (Ga) ed Enaip può essere strategico. Vediamo come.

Le Acli, con il suo movimento giovanile, potrebbero avviare delle sperimentazioni in alcune realtà territoriali dell'Enaip, attraverso la promozione di percorsi di educazione alla politica, alla pace, alla legalità, alla previdenza. Si tratta di animare le attività dei centri, affrontando nello stesso tempo temi cruciali per la nostra società, molte volte complementari ai programmi di studio; si tratta di dare ai giovani la possibilità di farsi contagiare dalla nostra esperienza associativa, per conoscere un mondo e attraverso di essa conoscere il mondo stesso. Come ha affermato Don Antonio Mazzi nella nostra Agorà, il dramma dei giovani di oggi è di vivere in atmosfere ovattate, lontane dalla realtà, a cui Don Mazzi contrappone il viaggio alla ricerca delle verità del mondo, quando sottolinea che per educare i giovani bisogna permettergli di confrontare realtà, situazioni, opinioni: vedere l'Africa e conoscere gli africani, per capire la propria realtà e il senso della propria esistenza; visitare Brancaccio a Palermo per scoprire, come amava dire il sacerdote assassinato Don Pino Puglisi, che quel quartiere era la sua missione, "la sua Africa"; partecipare ad un nostro campo formativo nazionale, per scoprire quanto l'Italia è ricca di culture, visioni, caratteri diversi, e sconfiggere il più grande nemico della verità che oggi è rappresentato dalle semplificazioni; riflettere sul senso del lavoro oggi, abbandonando la visione garantista, di matrice spesso sindacale, e scoprendo il variegato mondo imprenditoriale, delle professioni e dell'autoimpiego, a partire dalla conoscenza diretta delle realtà, specie quelle straordinarie del terzo settore e non solo, dove l'utile più cospicuo è la soddisfazione di vedere il risultato del proprio lavoro al servizio dei più deboli; riscoprire lo spirito imprenditoriale e studiare la cultura aziendale con riferimento alla responsabilità sociale di impresa e alle esperienze di eccellenza innovative; interloquire e

confrontarsi con le Istituzioni, per contribuire alla riconnessione dei cittadini alla politica, sfatando il luogo comune che la cultura della cosiddetta antipolitica vorrebbe affermato, che è la fine della polis. Tutto patrimonio di cui Ga è portatrice e che può aiutare Enaip a intercettare i pensieri e le emozioni dei giovani, rigenerandosi esso stesso.

Ga credo abbia tra i compiti da realizzare quello di farsi carico con tutto il movimento di innescare questa spinta innovativa per la rigenerazione della formazione professionale nelle nostre Acli e indirettamente nel nostro Paese. Non posso quindi che marcare l'esigenza che lo spazio editoriale affidatoci in questo numero della rivista, possa tradursi nello studio di alcune sperimentazioni da realizzarsi sui territori, espressione degli spunti in questa sede lanciati, alcune strade possibili da percorrere per migliorare l'offerta formativa e contaminarla del lavoro associativo delle nostre Acli: l'organizzazione di momenti di incontro tra il movimento e i giovani corsisti, mettendo a tema gli argomenti posti poc'anzi; un giornale a loro rivolto dove possano esprimersi e confrontarsi in prima persona, mettendo anche in discussione la nostra organizzazione dei centri, anche perché non ci si può rigenerare se non ci si mette prima in discussione (scongiurando il rischio di essere travolti dallo scorrere impetuoso dei tempi); la realizzazione di una mailing-list o di un moderno forum/chat telematica, in cui ascoltare la loro voce.

In chiusura credo ci sia anche da sottolineare brevemente l'utilità di una sperimentazione così come in precedenza concepita, per lo stesso movimento Aclista in termini di sviluppo associativo. Oltre ad evidenziare le non trascurabili cifre riferite ai giovani che passano per i nostri centri di formazione professionale, credo sia in ballo la stessa politica di sviluppo associativo del movimento che quei numeri potrebbe intercettare: per un movimento come il nostro dalle radici e l'anima popolari, l'attenzione al quotidiano giovanile che passa attraverso i nostri servizi, Enaip in primis, può facilmente trasformarsi in proposta associativa, in un *trade union* che fa bene all'individuo, fa bene all'Associazione e quindi fa bene alla società in cui viviamo. Senza parlare delle possibili interazioni da mettere a tema nell'ottica più generale dell'integrazione di sistema: per fare solo un esempio, voglio citare la presenza delle innumerevoli imprese del sistema Aclista, di capitali e a scopo mutualistico (Acli Service, mondo della cooperazione, ecc.) che sperimentano da anni processi innovativi che arricchiscono il sistema imprenditoriale sociale del nostro Paese; rappresentano dei partner importanti a cui attingere nella progettazione dei corsi di formazione, non solo come destinatari di tirocini e stages, ma come portatori di una cultura azien-

dale sana da trasmettere nelle azioni formative rivolte ai giovani che frequentano i nostri centri.

Insomma e veramente in conclusione, se Enaip vuole educare, orientare, ispirare, innovare, vitalizzare oltre che meramente formare, credo possa trovare nella sua gloriosa storia le radici a cui attingere e nella sua rigenerazione, anche con i giovani delle Acli, quella linfa vitale non tanto per sopravvivere, ma per arricchirsi di una nuova mission al servizio delle Acli e del Paese.